

ANIMAL *studies*

Rivista italiana di antispecismo

trimestrale

ANNO II NUMERO 5 NOVEMBRE 2013

viaggi senza ritorno

realtà e ideologia nel confronto tra Auschwitz e il mattatoio

Novalogos

ANIMAL STUDIES

Rivista italiana di antispecismo

TRIMESTRALE

5/2013 – Viaggi senza ritorno. Realtà e ideologia nel confronto tra Auschwitz e il mattatoio

numero a cura di Marco Maurizi e Serena Contardi

Direttore responsabile

Costanza Troini

Direttore editoriale

Roberto Marchesini

Vicedirettore

Serena Contardi

Comitato scientifico

Ralph R. Acampora (Hofstra University)

Carol Adams (Southern Methodist University)

Matthew Calarco (California State University Fullerton)

Felice Cimatti (Università della Calabria)

Enrico Giannetto (Università degli studi di Bergamo)

Oscar Horta (Universidade de Santiago de Compostela)

Andrew Linzey (University of Oxford)

Peter Singer (Princeton University)

Tzachi Zamir (The Hebrew University of Jerusalem)

Redazione

Eleonora Adorni, Matteo Andreozzi, Alessandro Arrigoni, Barbara Balsamo, Serena Contardi, Alessandra Cusinato, Maria Giovanna Devetag, Daniela Galeota, Claudia Ghislanzoni, Enrico Giannetto, Nausicaa Guerini, Massimo Lo Scavo, Marco Maurizi, Jacopo Sabatini, Chiara Sgrò, Antonio Volpe.

ISSN 2281-2288

ISBN 978-88-97339-26-7

Reg. Trib. Roma n. 232 del 27/7/2012

© 2013 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE SOC. coop.

via Aldo Moro, 43/D - 04011 Aprilia

www.novalogos.it • info@novalogos.it

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI NOVEMBRE 2013
PRESSO LA TIPOGRAFIA CITTÀ NUOVA DI ROMA

Sommario

- 5 Editoriale
M. Maurizi

Articoli

- 8 L'Olocausto e gli animali. Intervista a Charles Patterson
a cura di *B. Basu*
- 13 La protezione legislativa degli animali sotto il nazismo
E. Hardouin-Fugier
- 26 Auschwitz non sta sul vostro piatto
Note critiche sul paragone tra Olocausto e massacri animali
S. Witth-Stahl

Forum

Sfruttamento animale e Shoah

- 35 Riflessioni su "Auschwitz non sta sul vostro piatto"
Collettivo Rinascita Animalista
- 52 Ma Auschwitz non era un macello
M. Maurizi
- 69 Il sacrificio inarrestabile
A. Volpe
- 73 Per un'umanità che sappia piangere: Olocausto e animali in T.W. Adorno
S. Contardi

Editoriale

di Marco Maurizi

A partire dalla pubblicazione del libro di Charles Patterson *Eterna Treblinka*, passando per la campagna-shock della PeTA *L'Olocausto sul vostro piatto*, il movimento animalista sembra aver assunto il paragone tra lo sterminio degli ebrei e il massacro degli animali nell'industria moderna come una delle sue armi di lotta più potenti ma anche controverse. Si tratta di un paragone fondato e giustificato, oppure di un ulteriore, offensivo esempio dell'insensibilità degli animalisti per la sofferenza umana? Dire: "nei confronti degli animali tutti gli umani sono nazisti" è un modo per chiarire e radicalizzare le istanze teoriche e pratiche di liberazione degli animali, oppure una forma vuota e sensazionalistica di retorica? Il Paragone ha davvero un potenziale di *politicizzazione* del movimento animalista – come sostiene M. Filippi (2006), uno dei curatori dell'edizione italiana del libro – oppure conduce inevitabilmente ad una *spoliticizzazione* dell'Olocausto – come afferma S. Witt-Stahl (2003)?

Quale che sia la risposta a questo interrogativo, è certo che l'uso dell'Olocausto che per lo più vien fatto in ambito animalista è, quanto meno, superficiale e irresponsabile. A partire dalla famosa (e falsa) "citazione" del filosofo francofortese Theodor W. Adorno («Auschwitz inizia quando si guarda a un mattatoio e si pensa sono soltanto animali») che spesso accompagna questo tipo di "paragoni". La cosa è tanto più imbarazzante in quanto proprio il pensiero di Adorno, come mostra bene il saggio di Serena Contardi che chiude questo volume, offre più di uno spunto per un'autentica riflessione critica sul rapporto tra il dominio sulla natura e il genocidio perpetrato dai nazisti. La mitologia nazista si nutre infatti di un'immagine arcaica e idealizzata della natura e sogna un "ritorno all'età dell'oro" che precede la modernità e il dominio della tecnica. D'altro canto, proprio il mito nazista della natura interpreta la natura come violenza e sopraffazione e in nome della superiorità "naturale" (la razza) pretende giustificare il proprio dominio. Fa parte dell'ideologia nazista

l'ambiguità simbolica con cui da un lato essi «antropomorfizzano la comunità biotica e, dall'altra, la militarizzano, [trasformando] la natura in una sorta di immane campo di battaglia» (Sax 2000, 109).

Il dibattito ospitato nelle pagine seguenti a proposito del saggio di Patterson e della sua critica da parte di Susan Witt-Stahl, dunque, si articola in una serie di voci che, se non negano mai il rapporto tra oppressione umana e oppressione animale, ne declinano in modo diverso le implicazioni. Non si tratta, ovviamente, di una mera disputa sul rigore filologico e storico (anche se, come mostra il documentato saggio di E. Hardouin-Fugier sulla legislazione in difesa degli animali sotto il nazismo solo lo sprofondarsi nel dettaglio materiale può aiutare a fare chiarezza, laddove la riduzione del pensiero a facile e generico slogan, si presta ad ogni possibile e interessata confusione). Il punto decisivo della disputa è la necessità di scoprire la *logica* che opera realmente dietro il rapporto simbolico tra genocidio e animalicidio. Che tale logica possa produrre effetti anche a partire da strutture “simboliche” è cosa che non va sottovalutata ma che non può essere *sic et simpliciter* trasformata in una scusa per saltare a piè pari la complessità dei rapporti sociali e dei processi storici per appiattirli su una fantasmagorica e immaginaria marcia trionfale dello Specismo o, peggio, della “cattiveria” umana. Su questo versante della disputa invita a riflettere Antonio Volpe. Lo spazio-tempo dischiuso dal totalitarismo sembra suggellare a posteriori l'avvento del bio-potere come esperienza planetaria. Le penetranti intuizioni di Adorno e Agamben circa il significato ontologico del campo di concentramento come *pars pro toto* di un nuovo modo di gestione dell'umano ridotto a “corpo straziabile” (Adorno 2004, 255) aprono automaticamente ad un ripensamento del nostro modo di rapportarci agli animali, alla loro “nuda vita” e alla loro “nuda morte”. L'azzeramento di tutte le qualità che definiscono la vita come *bios* e la sua riduzione a *zoè* dequalificata viene attivamente prodotta nell'ordine totalitario (Agamben 1995, 155-211), dalla sistematica rimozione di ogni coordinata spazio-temporale che de-limita e, in tal modo, protegge il cittadino dall'invasività e brutalità del potere (Sofsky 2004). Ricondotto ad uno stato di eccezione permanente, il prigioniero perde ogni profilo di “umanità” e si trova perennemente esposto all'azione, al tempo stesso, modellante e annichilente del sistema concentrazionario. Il Muselmann di cui Primo Levi ha scolpito a perenne monito il profilo devastato e implorante diviene prefigurazione della nuova cittadinanza totalitaria, della non-persona che si produce attivamente una volta che il dispositivo modellante del biopotere si scatena senza limite. Ma questo stesso limite era a sua volta il segno di

una esclusione simbolica dell'altro che si ergeva su una sua continua messa al bando, sulla sua attiva distruzione in quanto altro. Si rovescia cioè tragicamente a suo danno lo stesso limite con cui l'umano demarca la propria differenza dall'altro-animale. È nello spazio tra questa disumanizzazione animalizzante e la necessità di ripensare l'umanesimo animalicida che si collocano le punte più avanzate della riflessione antispecista e che, a detta di chi scrive, dovrebbe porsi ogni seria riflessione sul rapporto tra Shoah e sfruttamento animale. Lungi dall'appiattare la prima sul secondo, si tratterebbe invece di pensare la verità di tale rapporto nella vibrazione che li separa. In un certo senso sarebbe necessario e urgente passare dal "divenire Muselmann" denunciato da Primo Levi al "divenire animale" auspicato da Deleuze: tradurre cioè l'impotenza inimmaginabile cui conduce la violenza totalitaria e neo-totalitaria nella potenzialità impensata di un diverso modo di vivere e convivere, un'etica e una politica radicale della coabitazione pacifica dell'alterità irriducibile per cui mancano ancora, e forse mancheranno necessariamente sempre, parole adeguate. È in questo senso che gli interventi pubblicati su questo numero di *Animal Studies* intendono mettere a fuoco le questioni difficili sollevate dal problema della sofferenza animale e dal suo rapporto con la modernizzazione capitalistica e, più in generale, con il processo di civilizzazione, cercando di fornire strumenti per capire quali strategie teoriche e pratiche occorre perseguire, quali correggere e quali, eventualmente, abbandonare.

Bibliografia

- Adorno Th. W. (2004), *Dialettica negativa*, Einaudi, Torino.
- Agamben G. (1995), *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino
- Filippi M. (2006), "Il massacro degli animali e l'Olocausto: il contributo di Charles Patterson alla discussione sui diritti animali", su *Rinascita animalista*: <http://www.liberazioni.org/ra/ra/officina046.html>
- Witt-Stahl S. (2003), "Auschwitz liegt nicht am Strand von Malibu und auch nicht auf unseren... Kritische Anmerkungen zu PETAs KZ-Vergleich", *Tierbefreiung*, n. 43.
- Sax B. (2000), *Animals in the Third Reich: Pets, Scapegoats, and the Holocaust*, Continuum International Publishing Group.
- Sofsky W. (2004), *L'ordine del terrore. Il campo di concentramento*, Laterza, Roma-Bari.

L'Olocausto e gli animali

Intervista a Charles Patterson

di Biman Basu

Charles Patterson, studioso e insegnante di storia che nella sua infanzia ha perso il padre mentre combatteva i nazisti in Europa, fu profondamente colpito dalla difficile situazione delle vittime delle atrocità naziste in Germania. Tuttavia, solo molto più tardi vide un parallelismo tra lo sfruttamento della società moderna e la macellazione degli animali e l'Olocausto, cosa che lo spinse a scrivere *Un'eterna Treblinka: il massacro degli animali e l'Olocausto* (Editori Riuniti, Roma 2003).

Cosa ti ha spinto a scegliere questo tema per il libro?

Ci volle molto tempo prima che riconoscessi le analogie tra l'Olocausto nazista e lo sfruttamento e la macellazione degli animali. I semi del mio interesse nella Seconda Guerra Mondiale e l'Olocausto sono stati senza dubbio piantati quando ero un ragazzo. Mio padre, che non ho mai avuto modo di conoscere, uscì di casa per combattere i nazisti in Europa, ma non tornò più. Solo molto più tardi mi sono reso conto che il mio forte interesse alla Seconda Guerra Mondiale e all'Olocausto era forse un modo di cercare mio padre morto e sentirmi legato a lui.

Durante i miei studi per il dottorato in religione e storia alla Columbia University di New York City, ho fatto amicizia con una profuga ebrea tedesca che era stata traumatizzata dall'esperienza di aver vissuto come una ragazza adolescente nella Germania nazista per sei anni. La sua storia mi ha commosso profondamente, così ho letto molto e ho seguito i corsi sull'Olocausto per saperne di più.

Più tardi, quando sono diventato un insegnante di storia e cercavo, senza riuscire a trovarlo, un libro sull'Olocausto e i suoi presupposti adatto per i miei studenti, ho scritto il mio primo libro – *Antisemitismo: La strada per l'Olocausto e oltre* – per riempire questo vuoto. L'estate dopo la sua pubblicazione ho

frequentato lo Yad Vashem Institute for Holocaust Education a Gerusalemme. Tornato negli Stati Uniti, sono diventato un recensore di libri e film per *Martyrdom and Resistance*, la più antica rivista al mondo dedicata alla Shoah, ora pubblicato dalla Società Internazionale di Yad Vashem.

La mia consapevolezza della portata dello sfruttamento e della macellazione degli animali nella società moderna è stato uno sviluppo molto più recente. Sono cresciuto e ho trascorso la maggior parte della mia vita adulta incurante della misura in cui la società umana è costruita sulla violenza istituzionalizzata contro gli animali. Per molto tempo non mi è mai venuto in mente di criticarla o addirittura metterla in discussione. Steven Simmons descrisse l'atteggiamento dietro lo sfruttamento degli animali come segue: "Gli animali sono vittime innocenti della visione del mondo che asserisce che alcune vite sono più importanti di altre, che i potenti hanno il diritto di sfruttare i deboli e che il debole deve essere sacrificato per un bene più grande". Quando compresi che si trattava dello stesso atteggiamento sotteso all'Olocausto, ho cominciato a vedere le connessioni che sono oggetto di *Eterna Treblinka*.

Quando citi Steven Simmons, non pensi che la stessa regola si applica a tutto il regno animale – che i più deboli sono sacrificati da quelli più potenti, soprattutto per il cibo? Dopo tutto, i carnivori uccidono e mangiano gli animali più deboli. Cosa c'è di male se noi esseri umani facciamo la stessa cosa?

Il mondo naturale è certamente un luogo pericoloso per gli animali, tanto più ora che la specie umana padrona sta invadendo il loro habitat per sfruttarli e ucciderli in tutto il mondo. Tuttavia, a differenza dei carnivori predatori che sono programmati per comportarsi come fanno per sopravvivere, gli esseri umani possono scegliere. Possiamo scegliere tra il bene e il male, la gentilezza e la crudeltà, e abbiamo una gamma molto più ampia di alimenti da scegliere (almeno i più fortunati lo fanno). Le persone che guardano la violenza nel regno animale e vi trovano una giustificazione per la violenza degli uomini tendono a vedere il terrore e la crudeltà ovunque guardano – ovunque tranne che nel proprio cuore.

Prendiamo l'esempio di Adolf Hitler. Poiché riteneva che il diritto nascesse dalla forza e che il più forte meritasse di ereditare la terra, disprezzava la filosofia vegetariana non-violenta e ridicolizzava Gandhi. Dal momento che era profondamente convinto che la natura fosse governata dal conflitto e dalla legge del più forte, era un grande appassionato di animali predatori. Voleva che i giovani tedeschi prendessero tali animali come modello in modo che potessero

essere brutali, autoritari, senza paura e crudeli (“La gioventù che crescerà nella mia fortezza spaventaerà il mondo”). Non voleva che fossero deboli o dolci o compassionevoli. “La luce della bestia da preda libera e meravigliosa deve brillare ancora una volta dai loro occhi”, disse. “Voglio che la mia gioventù sia forte e bella”.

Hai avuto qualche esperienza di prima mano di un campo di concentramento tedesco, o le tue opinioni si basano solo sull'esperienza dei pochi superstiti?

Dachau, il primo campo di concentramento tedesco, è stato aperto prima che io nascessi, quindi ero solo un ragazzino americano che viveva nella Nuova Britannia, Connecticut, quando i tedeschi stavano sterminando gli ebrei, gli zingari e altre persone che consideravano “sub-umane”. Se mi stai chiedendo se ho mai visto personalmente atrocità naziste o un campo di concentramento tedesco, la risposta è no. D'altronde, non sono mai stato neanche dentro un macello.

Cosa ti ha fatto pensare che il trattamento umano degli animali potrebbe essere collegato al trattamento bestiale dei detenuti dei campi di sterminio di Hitler?

È interessante il modo in cui è formulata la domanda: il nostro trattamento degli animali è “umano” (suona come “umanitario”), mentre il trattamento nazista delle loro vittime è stato “bestiale” (animale). Prova a riformulare la questione invertendo gli aggettivi: “Che cosa ti ha fatto pensare che il nostro trattamento bestiale degli animali potrebbe essere collegato al trattamento umano dei detenuti dei campi di sterminio di Hitler?”

Per rispondere alla tua domanda (a prescindere da come è formulata): il parallelismo tra lo sfruttamento e la macellazione degli animali e lo sfruttamento e il massacro di persone è evidente, anche se devo confessare che mi ci sono voluti molti anni per vederlo.

La macellazione industrializzata moderna dell'uomo e degli animali è iniziata con l'uccisione degli animali nei macelli di Chicago nei primi anni del XX secolo in America. Nel suo libro di memorie l'industriale Henry Ford scrisse che l'idea della catena di montaggio che in seguito realizzò nelle sue fabbriche di automobili gli venne durante una visita ad un macello di Chicago quando era un ragazzo. Là ha osservato e ammirato l'efficiente catena di montaggio e il modo in cui venivano macellati gli animali e tagliati in pezzi di carne destinati al consumo umano.

L'antisemitismo e il successo negli affari di Ford lo resero molto popolare nella Germania nazista. Hitler lo chiamava il suo "eroe" e diffuse le sue pubblicazioni antisemite in tutta la Germania. Il metodo da catena di montaggio che "lavorava" gli esseri umani nei campi di sterminio tedeschi era efficiente ed efficace come la catena di montaggio per la lavorazione di animali lo era stato stati nei macelli americani. Nel mio libro dedico un capitolo (cap. 5) alla discussione delle caratteristiche analoghe dei centri di sterminio americani e tedeschi.

Sei d'accordo che quello che è successo nella Germania nazista non può essere considerato un comportamento umano "normale", ma il risultato del comportamento aberrante di un piccolo gruppo di individui potenti?

No, non sono d'accordo. Purtroppo, la guerra, il genocidio e l'omicidio di massa costituiscono un "comportamento umano normale", perché si verificano con regolarità. Si può guardare la storia sia come un insieme di periodi di pace, interrotti da guerre o come periodi di guerra, conflitto e violenza interrotti da pause e intervalli. Come storico, vedo l'aggressività umana, l'arroganza, la violenza e il conflitto come fenomeni che stanno al centro della storia umana. È più "normale" di quanto la maggior parte di noi vorrebbe ammettere, perché per noi esseri umani è difficile rinunciare a certe illusioni su noi stessi. Evitiamo di guardare dritto alla verità su chi siamo e cosa facciamo perché abbiamo paura che ci possa turbare.

La storia prova di quali atti mostruosi e crudeli gli esseri umani siano capaci, sia collettivamente che individualmente. Ecco perché per me l'Olocausto non fu semplicemente "il comportamento aberrante di un piccolo gruppo di individui potenti". Si trattava piuttosto di una dimostrazione vividamente dolorosa di ciò che siamo capaci di fare. I grandi crimini come i genocidi sono sempre in agguato sotto la superficie della storia umana: sono solo in attesa di accadere e questo perché in realtà vengono costantemente perpetrati nei confronti delle vittime animali. Lo scrittore yiddish e premio Nobel Isaac Bashevis Singer, ha scritto che quando si tratta di animali, siamo tutti nazisti. Per gli animali "Treblinka dura in eterno".

Poiché gli esseri umani ancora macellano animali per il cibo e usano gli animali per vari esperimenti scientifici, pensi che quello che è successo nella Germania nazista possa succedere di nuovo?

Sicuramente. L'omicidio di massa industrializzato di esseri innocenti non si è concluso nel 1945, ma si è solo spostato di nuovo allo sfruttamento "eterno"

e alla macellazione degli animali, che serve da modello e stimolo per l'oppressione e la violenza umana. Finché ci sono macelli, il potenziale di Treblinka e Auschwitz sarà sempre presente. Come il filosofo ebreo tedesco Theodor Adorno ha detto: "Auschwitz inizia ogni volta che qualcuno guarda a un mattatoio e pensa: Sono soltanto animali" [n.d.r. questa citazione è un falso].

Pensi che il non-vegetarianismo abbia qualcosa a che fare con la violenza degli uomini contro gli esseri umani?

Sì. La crudeltà istituzionalizzata contro gli animali innesca le atrocità che le persone si infliggono reciprocamente causando quella durezza del cuore che le rende possibili. Questa è la vera tesi del mio libro: prima gli esseri umani sfruttano e macellano gli animali, poi trattano gli altri come animali e si comportano nei loro confronti allo stesso modo. Un capitolo nel mio libro (cap. 2) è dedicato al modo in cui la pratica di insultare le persone paragonandole ad animali – topi, maiali, cani, scimmie, insetti parassiti, bestie, ecc. – ha da sempre costituito il preludio al loro sfruttamento e alla loro distruzione.

A tuo parere, il vegetarianismo può eliminare la violenza umana?

Ne dubito, ma spero che possa aiutare a ridurlo. Finché giustifichiamo la macellazione degli animali sul presupposto che i potenti (noi) hanno diritto di sfruttare i senza-potere (loro), continueremo ad essere distruttivi e violenti verso gli altri umani. Adolf Hitler ha affermato: "Chi non possiede il potere perde il diritto alla vita". È ironico che, pur avendo perso la guerra, la sua visione fascista abbia trionfato. La civiltà umana opera sul presupposto che, poiché le mucche, le pecore, i maiali, i polli e gli altri animali non possono difendersi, non hanno il diritto di vivere. Quindi, pensiamo di essere liberi di fare loro quello che vogliamo. Certamente il modo più importante per noi per aiutare gli animali è di non mangiarli. Questo è il minimo che ognuno di noi può fare – tenere il macello fuori della nostra bocca.

(Intervista tratta da Anil Aggrawal's *Internet Journal of Book Reviews*, Vol. 2, n. 1, Gennaio-Giugno 2003, trad. di M. Maurizi)

La protezione legislativa degli animali sotto il nazismo di Elizabeth Hardouin-Fugier

Il fantasma di Goebbels avrà di che rallegrarsi: nel terzo millennio si trovano ancora degli autori che utilizzano la sua propaganda e, meglio ancora, che la diffondono! Precipitandosi nel vuoto lasciato dagli storici del nazismo in materia di protezione legislativa dell'animale, si possono scrivere e proclamare a gran voce in Francia, ma anche in Svizzera, in Italia in America o in Germania, evidenti falsità: che «Hitler ha soppresso la vivisezione», affermazione derivata direttamente dalla propaganda nazista, e che occorre demistificare.

Le Nouvel Ordre écologique di Luc Ferry è apparso nel 1992, lo stesso anno del Summit mondiale sullo stato del pianeta di Rio, da cui presero avvio le polemiche sull'ecologia. In Svizzera le argomentazioni di Ferry sulla questione animale arrivarono tempestivamente per il «referendum sull'abolizione della vivisezione che fu messo ai voti il 7 marzo 1993». Il Corriere della Sera del 19 ottobre 1992, molto letto nel cantone Ticino, espose le conclusioni del libro di Ferry sui supposti legami fra protezione animale e nazismo, argomento che fu largamente ripreso dalla campagna di stampa che precedette il voto.

Ciò che porta Ferry a trovare un nesso fra nazismo e compassione per l'animale è la legislazione a protezione degli animali approvata dal governo di Hitler, e particolarmente la legge del 24 novembre 1933 (Tierschutzgesetz). La breve sezione I di questa legge (9 righe in 2 capoversi) intitolata *Tierquälerei* (tortura o maltrattamento inflitto agli animali) introduce un nuovo criterio di valutazione della sofferenza animale: «è vietato tormentare *inutilmente* un animale o maltrattarlo brutalmente»¹ (sottolineato dall'a.). Il secondo capoverso definisce "l'utilità" dei maltrattamenti. La sezione II (Prescrizioni per la prote-

¹Testo ufficiale nel Reichgesetzblatt, Gazzetta Ufficiale del Reich, n. 132 del 25/11/1933, pp. 987-988 e una colonna di p. 189. La traduzione del termine *Tierquälerei* può sembrare debole, l'uso comune, riportato dai dizionari più accreditati, è quello di tradurre *Quälerei* con tortura.

zione degli animali) è un catalogo di 14 maltrattamenti inflitti agli animali, per esempio l'asportazione delle cosce delle rane ancora vive (linea 12). La sezione più lunga (III, Sperimentazione su animali vivi), concerne una delle più importanti polemiche del XIX secolo, quella sulla "vivisezione". Le sezioni IV e V, meramente giuridiche, precisano le modalità di applicazione della legge, che qui designeremo come "legge 24 nov. '33".

È facile dimostrare che il regime di Hitler si impadronì dal 1933 della questione della tutela legislativa degli animali, così come dell'insieme delle istituzioni civili, intellettuali e culturali tedesche al fine di presentarsi come un fautore dell'umanesimo (cfr. infra, Cap. I). Non si tratterebbe che di un artificio propagandistico fra molti altri, se esso non avesse conosciuto a tutt'oggi un seguito inaspettato. Molti autori francesi basandosi in particolare su *Des Animaux et des Hommes*, pubblicato da Ferry nel 1994 in collaborazione con Claudine Germé, prendono per oro colato il mito di una presunta zoofilia nazista e si incaricano di amplificarla e di trarne le dovute conclusioni: è ciò che vedremo nel cap. II - Nascita e crescita di un mito.

«IL NOSTRO FÜHRER AMA GLI ANIMALI»

I. Dalla teoria alla pratica

Nel momento della presa del potere (1933), i nazisti si impegnano a costruirsi un'immagine virtuosa. Sin dal 2 febbraio del 1933 Hitler proclama: «possa Dio onnipotente prendere il nostro lavoro sotto la sua protezione, orientare la nostra volontà, benedire la nostra intelligenza e concederci la fiducia del popolo perché noi vogliamo combattere non per noi stessi, ma per la Germania» (Discorso radiofonico di Hitler del 1/2/1933, citato in Grosser, 1954, 134). Joseph Goebbels, ministro della propaganda, riferisce nel suo Diario come si adoperò, dal marzo del '33, per dare un'immagine positiva di Hitler come uomo privato, conosciuto sino ad allora solo come uomo politico. Hitler è un uomo «tanto semplice quanto buono», «che pensa solo al suo lavoro e ai suoi doveri», «alla mano, amante dei bambini». Da un lato l'amore per la natura, molto diffuso in Germania, particolarmente fra i vecchi membri dei *Wandervoegel* (Uccelli Migratori, movimento giovanile molto popolare), dall'altro l'amore per gli animali, sembravano essere le caratteristiche di ogni brava persona. Nelle sue *Conversazioni a tavola* Hitler si proclama Tierliebhaber (di solito tradotto come «amante degli animali» (Picker 1976); in realtà meglio

sarebbe dire amante dei soli dei pastori tedeschi. Un *Führer* non accetterebbe di farsi fotografare, sia pure da Hofmann (divenuto il fotografo ufficiale di Hitler), in compagnia dei maltesi di Eva Braun, buoni solo per una donna. In una serie di cartoline postali molto popolari, il fotografo “sorprende” Hitler che esce credendosi inosservato da una chiesa – una croce si profila al di sopra del suo capo scoperto – mentre accarezza dei bambini o che medita, immerso nella natura, in compagnia della sua cagna Blondie.

I testi di Hitler sugli animali sono pochi. In *Mein Kampf*, alcuni riferimenti servono, tramite l'esempio della natura, a giustificare la teoria razzista, la selezione naturale e la violenza. Ci sono poi alcune conversazioni sui cani al fronte, per esempio, riportate da Baldur von Schirach, il cui il cane, un regalo di Hitler, saltava su chiunque facesse il saluto nazista! Si sa inoltre, tramite Albert Speer, che il *Führer* era solito annoiare i suoi ospiti nello chalet di Obersalzberg con le sue interminabili tirate sui cani-lupo. Nelle citate *Conversazioni a tavola* meticolosamente raccolte in 500 pagine per gli anni 1941 e 1942, la parola “animale” ricorre 18 volte; oltre ad alcune rudimentali giustificazioni del neodarwinismo («i gatti non hanno pietà per i topi»), due passaggi più lunghi (pp. 241/2 e 431/2) espongono la dieta vegetariana come regola igienica, poi viene l'inevitabile elogio di Blondie.

«Nel nuovo Reich non dovrà più esserci posto per la crudeltà verso gli animali» (Giese-Kahler 1939; Ferry-Germé 1994, 506, 507, 513, 514; Ferry 1998). Se questa è la teoria, la realtà è ben altra: «felicità per Blondie-Hitler, dolore per 'Minet' Klemperer, che ha un padrone ebreo!». Victor Klemperer, cugino del celebre direttore d'orchestra, che poté restare in Germania in quanto coniugato con una Ariana, testimonia un fatto poco conosciuto: «mi fu tolto il diritto di versare una quota per i gatti alla Società per la Protezione degli Animali visto che, nella 'Istituzione tedesca dei gatti' (come ormai si chiamava il bollettino della Società, divenuta organo del Partito) non c'era posto per le creature 'perdute per la specie' (*Artvergessen*) che vivevano con gli ebrei. In seguito del resto i nostri animali domestici, gatti cani e finanche canarini, ci sono stati tolti e uccisi: non si trattò di casi isolati, di sporadiche crudeltà, ma di interventi ufficiali e sistematici; è una delle crudeltà di cui nessun processo di Norimberga ha mai reso conto...» (Klemperer 1996, 140).

2. La legge sulla protezione degli animali

Le leggi e i decreti successivi sulla protezione animale rientrano nel quadro di allineamento – *Indoktrinierung*² – di tutte le strutture della società civile all’ottica nazista, il cui esempio più celebre è il rogo dei libri proibiti, chiamato autodafé. È curioso che la legge del 24 nov. ’33 sulla difesa degli animali non sia mai stata citata dagli storici come un perfetto esempio di irreggimentazione tramite una iniziale persuasione fino a che, l’11 agosto del 1938, le associazioni animaliste furono unificate in una struttura ispirata ai principi nazisti, la cui branca felina è ricordata da Klemperer.

La legge 24 nov. 1933 si inserisce in un “torrente legislativo”, esteso a tutti i campi, che irrompe dalle strutture amministrative naziste a partire dal 1933. Durante undici mesi di attività il solo gabinetto di Hitler produsse cinque tomi per 2839 pagine. Nell’aprile del 1933 il Bollettino Ufficiale del Reich ha pubblicato circa trenta leggi sugli argomenti più disparati. Il giurista tedesco Hubert Schorn (1963, 19) ha dimostrato come la frenesia legislativa nazista non sia che un artificio al fine di impadronirsi del potere politico: quei testi, spesso insignificanti, talvolta apprezzabili (sovraffollamento delle classi scolastiche, tutela della maternità), sono la maschera di una ben diversa realtà. Schorn ritiene che a partire dal 1934 si installò un sistema di illegalità nascosto dietro un legalismo esasperato: Ulrich Linse (1986, 50) si riferisce allo stesso fenomeno per quanto riguarda le leggi per la protezione di una natura la cui distruzione era in pieno corso. Per quanto riguarda gli animali, i regolamenti sui mattatoi del 21 aprile 1933 (quattro paragrafi) e la modificazione del vecchio codice penale (16 maggio 1933) precedono, oltre ad altri testi, la legge 24 nov. ’33, che Ferry presenta con insistenza come creazione personale di Hitler.

È chiaro che una dichiarazione di Hitler a favore della protezione animale sarebbe stata propagandata infaticabilmente dal coro dei suoi adulatori e posta come criterio di riferimento obbligato per i giuristi, a cominciare da quelli del suo gabinetto. Ma non fu così. Il primo interprete della legge del 24 nov. 1933³ fornisce come sua unica “giustificazione” (*Begründung*) la volontà del popolo di proteggere l’animale. Parimenti le tesi di diritto sulla legislazione animale scritte sotto il nazismo, si limitano a far riferimento, raramente, ad alcuni passaggi del

² Si trova più spesso *Gleichschaltung* (“sincronizzazione”).

³ Werner Hoche, *Die Gesetzgebung...*, op. cit. Heft I, p 702, 712; commenti ristampati nel *Deutscher Reichsanzeiger und Preussischer Staatsanzeiger* n. 28, 1/12/1933, poi nelle successive introduzioni di Giese, *Reichsgesetzblatt, teil I*, 25/11/1933, n. 132, p. 989.

Mein Kampf per giustificare la concezione del mondo. Non c'è riferimento ad alcun testo di Hitler sulla protezione animale, nonostante la riverenza ossequiosa e doverosa dovuta al *Führer*; né alcun riferimento compare nel lunghissimo *Kommentar* di Giese e Kahler sulla legge del 24 nov. 1933, intriso di giustificazioni, secondo la tradizione del diritto tedesco. I discorsi di Hitler, che sono stati pubblicati integralmente, non sembrano contenere il termine animale (Domarus 1962). Tanto meno l'argomento compare nelle raccolte più importanti di sentenze e pensieri del *Führer*, pubblicate dalla propaganda nazista, e che abbracciano tutti i campi, etici, religiosi e culturali. Ci sia permesso pertanto di imitare san Tommaso e credere solo ai documenti visibili, aspettando la rivelazione di quelli invisibili. È possibile che Hitler abbia speso due parole per approvare la legge da lui firmata il 24 nov. '33, ma la nostra ricerca non ci permette di dare alcun credito alle ripetute affermazioni di Ferry, che non riporta mai i riferimenti specifici, sul ruolo personale svolto da Hitler nella questione della protezione animale; per esempio (Ferry 1992, 182, 206; 1994, 514; 1998, 73):

Hitler ne faceva un fatto personale;

[...] evitare la crudeltà verso gli animali. È in nome di questa volontà che stava a cuore ad Hitler in persona [che sono state promulgate le leggi di protezione];

[...] non è un caso, in tal senso, che noi dobbiamo ancora oggi al regime nazista ed alla volontà personale di Hitler, le due legislazioni più elaborate che l'umanità abbia conosciuto in materia di protezione della natura e degli animali;

Hitler avrà cura di seguire personalmente l'elaborazione di questa gigantesca legge (più di 180 pagine!)⁴

Del resto è noto da molte testimonianze quale orrore manifestasse il *Führer* per l'amministrazione e il lavoro legislativo: ne da una dettagliata documentazione Ian Kershaw: «Nel quadro di un procedimento tanto gravoso quanto inefficace, [Hitler] imponeva un viavai fra i ministeri, fin tanto che non venisse trovato un accordo. Solo a questo stadio, e sempre con la riserva che egli ne approvasse il tenore, che gli veniva brevemente riassunto, Hitler firmava il testo, normalmente senza darsi la pena di leggerlo, e lo trasformava in legge» (Kershaw 1995, 753).

La legge del 24 nov. 1933 è in realtà il risultato di una lunga concertazione fra i vari sostenitori della protezione animale, la quale giunse ad un testo comune redatto *verso il 1927*, sotto la direzione del giurista Fritz Korn (1928; 1929, 331-

⁴ Questo tipo di dichiarazioni si ripete spesso, con delle varianti, per esempio in Le Point 1995, 85-90.

340; 1933). Da quel momento tale proposta di legge venne più volte rinviata tra le assemblee regionali e il parlamento del Reich, ognuno dei quali si dichiarava incompetente. Nel 1933, ancora una volta e sembra molto rapidamente, il progetto viene inviato al nuovo governo e arriva nel gabinetto di Hitler. Le commissioni giuridiche, sovraccaricate di lavoro, trovarono il testo «già pronto nel cassetto», secondo una testimonianza, raccolta nel 1970, del prof. A. Ketz, che aveva preso parte ai lavori preparatori della proposta prima del 1933 (Schröder 1970, 9-11). I giuristi nazisti utilizzarono evidentemente questo lavoro legislativo, considerevole nonostante la sua brevità, che sarebbe stato impossibile da elaborare in così breve tempo. Nella sezione II (catalogo dei divieti) sono recepite le richieste di numerosi autori assai precedenti. I nazisti colsero evidentemente l'occasione per centralizzare sotto il loro comando le associazioni protezioniste. Comunque la legge del 24 nov. 1933 realizzò finalmente l'unificazione giuridica e il raggruppamento dei dati in un unico testo di riferimento, cosa che da tempo era auspicata dai giudici; la redazione fu precisa e le sanzioni vennero aggravate: la lista dei divieti della seconda sezione, che costituiranno ora materia penale, verrà percepita come una vittoria senza precedenti. Di fatto però la giurisprudenza del periodo nazista non sembra mostrare alcun effettivo cambiamento nel trattamento degli animali. Tuttavia la legge del 24 nov. 1933 strombazzata oltre le frontiere, ricevette in Francia un'accoglienza favorevole. Il ministero nazista della propaganda fece tesoro di questo successo internazionale. Alcuni alti dignitari del partito, come Himmler, proclamarono che questa legislazione era una prova dell'alto grado di civiltà della Germania nazista; e anche se non sembra che Goebbels sia intervenuto personalmente nel testo della legge, le linee guida esplicite della sua propaganda dal 1933 – dare un volto umano al *Führer* – risultavano perfettamente seguite. Più di mezzo secolo dopo, questo «volto umano» di Hitler si arricchisce ancora, grazie a Ferry, «di una volontà di evitare la crudeltà contro gli animali, che gli stava personalmente a cuore» (Ferry 1992, 206). Hermann Göring ha fatto di meglio. Il suo scoop: «i nazisti hanno eliminato la vivisezione», risuona ancora nella Francia del 1999 a firma di Paul Ariès: «I nazisti, proprio loro, erano antivivisezionisti»⁵.

NASCITA E CRESCITA DI UN MITO

1. Le incredibili mistificazioni di Luc Ferry

Nel suo libro del 1994, *Des Animaux et des Hommes*, Ferry pubblica (p. 513) un frammento dell'edizione del 1939 del *Kommentar* (scritto, ricordiamolo, da

⁵ Golias, novembre-dicembre 1996, «les amis des bêtes», p. 36.

Giese e Kahler) traducendo le prime nove righe (e mezzo) della pagina 19. Ferry intitola tale estratto “Articolo I della legge del 24 novembre 1933 sulla protezione degli animali: crudeltà verso gli animali, Berlino, 24 novembre 1933”. Ferry pone sotto questo frammento la firma di Hitler, «del ministro della giustizia dott. Gürtner, del ministero dell'interno e del ministero per la sicurezza Göring». È evidente che tali firme non figurano sotto questo frammento del *Kommentar*, scritto da Giese e Khaler. Per di più, Göring non ha affatto firmato la legge del 24 nov. '33, come appare dalla Gazzetta Ufficiale tedesca del 25 novembre 1933. Attribuendogli un tale titolo e tali firme Ferry fa passare il commentario come se fosse la legge. Un passaggio del suo libro del 1992 riporta la stessa imprecisione, confusione o mistificazione⁶. Insomma Ferry confonde il commento con la legge di cui non cita né analizza alcuna parte. Certo un *Kommentar* spiega una legge più diffusamente delle circolari applicative, ma non può essere in nessun caso sostituito alla legge, la quale del resto è pubblicata in *extenso* alle pagine da 262 a 268 del *Kommentar* che proprio alla pagina 19, citata da Ferry, rinvia alla Gazzetta Ufficiale tedesca (RGLB, S. 987); sorprendentemente numerosi rimandi alla Gazzetta sono estratti dal testo del *Kommentar* e spostati da Ferry e spostati in note a piè di pagina (Ferry 1994, 6; rimandi a p. 512). A prima vista questa pseudo-erudizione impressiona i lettori. Io stessa ne sono stata così colpita che ho consultato il *Reichsgesetzblatt* (Gazzetta Ufficiale tedesca), reperibile a Parigi!

Abbiamo visto come a partire dal 1992, Ferry attribuisca alla legge del 1933, che non conosce, «un'ampiezza non paragonabile a nessun'altra» (Ferry 1992, 181-182); nel 1998 e in una pubblicazione dell'UNESCO, ne precisa la lunghezza: «Hitler ci terrà a seguire personalmente questa gigantesca legge (più di 180 pagine)» (Ferry 1998, 73)⁷. La palese inverosimiglianza di una simile informazione non ha scoraggiato i suoi seguaci (Six 1995, 3-44; 1999, 41-59). Jean-Pierre Digard (1999, 247n), fra gli altri, consiglia ai suoi lettori di riandare «ai testi legislativi del III Reich riuniti da Ferry e Germé».

Ancora più spettacolare è il risalto che viene dato alla firma di Hitler in calce alla (pretesa) legge del 24 nov. 1933 (al posto della firma degli autori effettivi del *Kommentar*!). Il fatto che Hitler firmasse le leggi è una semplice conseguenza

⁶ Ferry 1992, 181: «si trovano riunite, in circa trecento pagine, tutte le disposizioni giuridiche relative alla nuova legge, così come un'introduzione che espone i motivi 'psicologici' e politici di un progetto che, da allora, non ha trovato eguali». «Queste tre leggi, oltre a quella del Cancelliere, portano la firma dei ministri principalmente interessati: Göring, Gürtner, Darré, Frick e Rust» (ibid., 182).

⁷ Ricordiamo che essa occupa 2 pagine e un terzo della Gazzetta Ufficiale tedesca.